

Roma, 05/4/2020

DOMENICA DELLE PALME/A

Lecture: Isaia 50, 4-7
Salmo 22 (21)
Filippesi 2, 6-11

Vangelo: Matteo 26, 14-75; 27, 1-66



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Abbiamo ascoltato la lunga lettura relativa alla “Passione del Signore”, secondo Matteo.

Non tratterò della Passione, perché ci sono tanti modi e sollecitazioni per ringraziare e spiegare.

Poiché oggi è la “Domenica delle Palme” con l’ingresso di Gesù a Gerusalemme, considererò qualche particolare di questo ingresso, secondo il Vangelo di Matteo.

Il racconto (**capitolo 21**) comincia così:

“Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètface, verso il monte degli Ulivi.”

Non sono indicazioni topologiche, ma teologiche.

Betfage significa “la casa del fico”. Subito dopo questo ingresso, Gesù vedrà quel fico, che ha soltanto foglie e non frutti: lo farà seccare fino alle radici.

Come in un libro giallo vengono messi dei segnali, per introdurre certe scene, l’evangelista mette il segnale del fico per dire che questo fico, che si secca, non è altro che Gerusalemme, il popolo di Israele, che ha fatto solo foglie e nessun frutto.

Questo è un riferimento anche per noi, che non dobbiamo solo parlare, parlare..., ma portare frutti: *“Dai loro frutti li riconoscerete.”* Matteo 7, 20. Chi non porta frutti, ma solo parole, ha il destino di seccarsi fino alle radici.

Il Monte degli Ulivi fa riferimento al Messia. Secondo la Tradizione ebraica, il Messia si sarebbe manifestato sul Monte degli Ulivi.

La folla, che vede arrivare Gesù, fa subito riferimento alla sua messianicità.

“Gesù mandò due dei suoi discepoli.”

Gesù manda sempre i discepoli a due a due in missione. Gesù non manda mai da soli. Sappiamo che il “due” era il numero minimo per una testimonianza. Gesù sta mandando i due discepoli in missione.

“Andate nel villaggio che vi sta di fronte.”

È la prima volta che Gesù fa entrare i discepoli nel villaggio. In tutti i Vangeli, il villaggio ha sempre una connotazione negativa, perché è il luogo, dove “si è sempre fatto così”; la tradizione è vissuta in senso negativo, riduttivo.

Quando Gesù parte, è in compagnia dei suoi discepoli, ma, arrivati al villaggio, entra da solo, perché il villaggio è un luogo pericoloso.

Qui, Gesù manda i due discepoli in missione; è arrivato il momento di camminare con i propri piedi.

Fra poco arresteranno Gesù e i discepoli rimarranno soli.

Nella missione c'è l'invito ad uscire dal proprio orticello, per entrare nell'universalità, che Gesù ha portato. È l'invito ad uscire dal nostro gruppetto, per aprirci all'universalità. Gesù rompe con i Giudei per questo, perché il Giudaismo era chiuso in se stesso.

“Troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me.”

Gesù entra in Gerusalemme con un'asina e il suo puledro. Questo gesto scioglie la profezia. La prima profezia è quella delle dodici Tribù; da quella di Giuda discenderà il Messia

L'altra è la profezia di Zaccaria, che l'evangelista riporta un po' modificata: *“Ecco, il tuo re viene a te, mite e mansueto su un'asina e su un puledro, figlio di bestia da soma.”*

Con Gesù si realizzano le profezie dell'Antico Testamento.

Matteo adatta la profezia, perché salta due termini: *“giusto e vittorioso”*.

Giusto è colui che osserva la Legge. Gesù non ha osservato la Legge, è andato oltre.

Vittorioso: Gesù non è vittorioso, ma vincente; non presenta il suo messianismo vittorioso, come lo intendevano le persone. Gesù si presenterà come un Messia perdente.

La gente, che grida adesso: *“Osanna!”*, qualche giorno dopo griderà: *“Crocifiggilo!”*

Gesù scioglie le profezie dal punto di vista teologico, biblico.

Dal punto di vista esistenziale, Gesù scioglie il nostro corpo, la nostra vita, ci scioglie da quei legami, da quelle corde, che ci impediscono di realizzare un servizio libero e liberante.

L'evangelista Marco annota: *“Troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito.”* **Marco 11, 2.**

È bella questa sottolineatura, perché siamo invitati a lasciarci sciogliere e usare dal Signore. Il Signore chiama, considera, vuole coloro che non sono mai stati considerati. Sceglie ciò che è debole per confondere i forti. Gesù si serve dei mezzi meno adatti, quelli di cui il mondo non si servirebbe mai, perché in questo si veda la potenza del Signore.

È l'invito per noi, in questa Settimana Santa, a lasciarci sciogliere dal Signore e usare per quello che Lui vuole.

Gesù con questa asina sconcerta gli Ebrei, che lo guardavano, perché tutti i grandi entravano in città su un cavallo bardato.

Gesù realizza la Parola di **Deuteronomio 17, 16**: *“Il re non dovrà procurarsi un gran numero di cavalli.”* I cavalli erano simbolo di potenza militare ed economica.

Gesù non si manifesta secondo la potenza del mondo, ma mite in debolezza ed umiltà.

“La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada.”

Il mantello è il simbolo della realtà individuale, della persona e può essere il simbolo del regno.

La folla stende i mantelli sulla strada, perché Gesù vi cammini sopra. Questa gente non ha ascoltato il messaggio di Gesù: è gente che vuole essere “calpestata”, comandata. Sono persone sottomesse al potere e passano da un potere all'altro: il potere dei Romani non va bene, il potere della casta sacerdotale non va bene; adesso si presenta Gesù, che ha compiuto segni miracolosi, guarigioni, liberazioni, moltiplicazione dei pani, cambiamento dell'acqua in vino...: è l'uomo giusto per comandare. Per questo, le persone mettono i mantelli per terra.

Questo tipo di persone non è estinto. Dicono: -Che cosa dobbiamo fare?- Ciascuno deve assumersi la propria responsabilità e non attribuirla ad altri.

È l'invito ad assumerci la responsabilità della nostra vita, in modo da essere passibili di giudizio. La nostra vita è nelle nostre mani, oltre che in quelle di Gesù. Gesù non prende mai decisioni al posto nostro. Nelle preghiere sentiamo: -Gesù fai che.... Fai che...- Siamo noi che dobbiamo essere fedeli ed agire.

Il Signore ci può dare forza, ma ognuno deve assumersi la responsabilità della propria vita.

“...altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via.”

Il riferimento è alla Festa delle Capanne, quando si sarebbe manifestato il Messia e la gente avrebbe agitato i rami di ulivo.

La gente è convinta che Gesù è il loro Messia. La casta sacerdotale, che vedeva questa euforia, era terrorizzata.

“La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava...”

Gesù è stretto al centro. Le persone lo stanno guidando verso il centro di Gerusalemme. Gesù non si sottrae.

Spesso, la gente vuole guidarci, come se non fossimo capaci di intendere e volere.

Gesù lascia fare, poi prende decisioni autonome.

È inutile, a volte, spiegare, perché non c'è più sordo di chi non vuol sentire.

Dobbiamo essere testimoni ed agire.

La folla continua nella tentazione:

“Osanna al figlio di Davide!”

La folla ha capito che Gesù è il Figlio di Davide, ma non è così. L'aveva capito il sacerdote: *“Ti scongiuro, per il **Dio vivente**, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio.”*

Gesù non è il Figlio di Davide; lo è per discendenza dell'Albero Genealogico. Gesù è il Figlio del Dio Vivente, il Dio, che comunica vita.

Davide non ha fatto altro che comunicare morte. È stato un grande re, perché ha realizzato i confini del regno di Israele così come erano descritti nella Bibbia, ma lo ha fatto a prezzo di bagno di sangue. Davide è stato un violento. Tutto quanto è fatto con violenza dura poco; le cose non si cambiano con la violenza; si cambiano come ha fatto Gesù con la non-violenza, pagando di persona.

“Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione/fu terremotata.”

Quando arriva Gesù, c'è il terremoto.

Quando Gesù nasce a Betlemme, arrivano i Maghi e tutta la città è terremotata.

Quando Gesù entra in Gerusalemme, tutta la città è terremotata

Quando Gesù muore, tutta la città viene terremotata e si scopperchiano le tombe.

Gerusalemme viene terremotata.

Noi ci fermiamo al Venerdì Santo, alla religione, al “preghierume”, perché vogliamo essere al sicuro.

Quando arriva Gesù vivo, il Vivente, terremota la nostra vita.

Questo terremoto è un simbolismo, perché, quando Gesù entra nella nostra vita, ci scuote.

La gente non pronuncia il nome di Gesù, si limita a dire: *“Chi è costui?”*, perché il Nome di Gesù comincia a far sgretolare le sicurezze.

Il Nome di Gesù dà salvezza.

Lasciamoci terremotare in questa Settimana Santa.

Tutti i compromessi, le stampelle, che ci permettono di stare in piedi, crollano, perché solo Gesù è il Signore.

L'unica volta che nel Vangelo di Matteo viene pronunciato il Nome del Signore è qui: *“Il Signore ne ha bisogno.”*

Il Signore è Colui che guida la nostra vita. Gesù ci vuole “signori”, non ci vuole servi, schiavi. Ci comunica la sua Signoria, mediante la quale possiamo vivere la nostra vita da “signori” nel Nome di Gesù.

Nel Nome di Gesù c'è salvezza. Dobbiamo ritornare all'essenziale, a Gesù, al suo Nome. Gesù significa “Dio ti salva”. La salvezza non è solo la guarigione, ma la pienezza di vita.

“Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”

Gesù viene nel Nome del Padre. È il Padre, che dà vita. Lasciamoci riempire da questa vita. Tutte le tombe, che abbiamo nella nostra vita, vengono terremotate.

“Gesù entrò poi nel tempio.”

Gesù manda via i venditori di colombe, ma anche i compratori. Le colombe sono il simbolo dell'Amore. L'Amore non si può comperare, né vendere: è gratuito.

“Rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie (le cattedre).”

I “grandi” hanno ridotto Dio a un concetto, a una norma, a un precetto, a qualche cosa da imparare a memoria. Gesù rovescia queste cattedre, perché l'unico Maestro e Signore è Gesù. Lasciamo rovesciare le manie che abbiamo di essere professori. Possiamo solo testimoniare l'Amore gratuito del Signore. Qualcuno ci dà l'Amore per il nostro ruolo o il nostro incarico, ma il vero Amore è gratuito.

I sommi sacerdoti *“si sdegnarono”* per le lodi della folla. Gesù risponde:

“Non avete mai letto: Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode?” Il riferimento è al **Salmo 8**.

In **Luca 19, 40** si legge: *“Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre.”*

Continuiamo la nostra Celebrazione, ringraziando il Signore e scegliendo ancora una volta di lasciar andare le nostre pretese di grandezza, per entrare nella piccolezza e nel non essere considerati.

Soprattutto apriamo la bocca alla lode. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.